

SELVE IN CITTÀ

A CURA DI

ALBERTO BERTAGNA
MASSIMILIANO GIBERTI

Mimesis

SELVE IN CITTÀ

a cura di Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti

Le riflessioni raccolte nel libro conseguono da un doppio evento: *Selve in città. Percorsi attraverso i frammenti di Genova*, un seminario tenutosi il 26 febbraio 2021, e *Selve in città. Scenari per Begato*, un workshop svoltosi tra l'1 e il 26 febbraio 2021, entrambi immaginati e organizzati dai curatori di questo volume.

EDITORE

Mimesis Edizioni
Via Montalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE

gennaio 2022

ISBN

9788857587264

DOI

10.7413/1234-1234008

STAMPA

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI

Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO

bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE

Juan López Cano

© 2022 Mimesis Edizioni

Immagini, elaborazioni grafiche e testi

© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con

Fondi Mur-Prin 2020-2021.

Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

COLLANA SYLVA

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA. Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre (coordinamento), Università luav di Venezia, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Padova.

DIRETTA DA

Sara Marini

Università luav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Malvina Borgherini
Università luav di Venezia
Marco Brocca
Università del Salento
Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Luigi Latini
Università luav di Venezia
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Mario Lupano
Università luav di Venezia
Micol Roversi Monaco
Università luav di Venezia
Valerio Paolo Mosco
Università luav di Venezia
Giuseppe Piperata
Università luav di Venezia
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano

SELVE IN CITTÀ

8—15 BRANI DI SPAZIO, BRANI DI TEMPO
ALBERTO BERTAGNA

16—23 DIETRO ALLA DIGA
MASSIMILIANO GIBERTI

DI COSA SI PARLA QUANDO SI PARLA DI SELVA?

26—34 SELVE RIBELLI.
DENTRO E CONTRO IL WASTEOCENE
MARCO ARMIERO

36—49 AMBIENTI OSTILI
LORENZO PEZZANI

50—59 LUNGO LE ROTTE MAROON
FEDERICO RAHOLA

60—67 RETI ECOLOGICHE POLIVALENTI
FRANCESCO TOMASINELLI

IL CIELO SI OSCURA, BEGATO FA PAURA

70—97 ERANO CASE POPOLARI
FABIO MANTOVANI

98—106 MANCATE OPPORTUNITÀ
JUAN LÓPEZ CANO

108—112 VENTO DI LIBECCIO
PAOLO PUTTI, ELISABETTA ROSSI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA VENEZIA

- 116—121 DIMENTICARE IL NOVECENTO
SARA MARINI
- 122—127 CODICE GENESI
ALBERTO PETRACCHIN
- 128—133 CITTÀ DIAMANTE
ELISA MONACI
- 134—139 DISCESA AL LIMBO
MARCO DE NOBILI, TERESA GARGIULO
- 140—145 PASSAGGI DI STATO
FRANCESCA ZANOTTO
- 146—151 CONNESSIONI TRA/AL SUOLO
MARTINA DUSSIN
- 152—157 SELVA AUTONOMA CON VISTA
NUVOLA RAVERA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA ROMA

- 160—163 HIC SUNT LEONES
FRANCESCO CARERI
- 164—169 ECO-BESTIARIO LIGURE.
MANUALE PER LA RICOSTRUZIONE
COLLETTIVA DELLA SELVA
LISA CARIGNANI, GINEVRA PIERUCCI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA MILANO

- 172—179 EPICA E BEFFARDA.
 GLI ULTIMI GIORNI DELLA DIGA
 ALESSANDRO ROCCA
- 180—185 INHABITED INFRASTRUCTURAL
 LANDSCAPE
 GINO BALDI, PIETRO BRUNAZZI
- 186—191 INTER SILVAS.
 ZONE DI CONTAMINAZIONE
 BEATRICE BALDUCCI, CHIARA PRADEL,
 ISABELLA SPAGNOLO
- 192—197 LE QUALITÀ INTROVERSE.
 RIAPRIRE LA VALLE
 ALBERTO GEUNA, BOGDAN PERIC
- 198—203 MEDIAZIONE
 VALERIO MARIA SORGINI,
 GRETA MARIA TARONNA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA GENOVA

- 206—211 INFESTUS
 GIOVANNI AMADU, ARIANNA MONDIN,
 ANDREA PASTORELLO
- 212—217 SEWING CENTER(S)
 GRETA BANCHELLINI
- 218—223 INNESTO
 LUIGI MANDRACCIO, STEFANO MELI,
 MATILDE PITANTI, GIOVANNA TAGLIASCO

MAMA TAKE THIS BADGE FROM ME
I CAN'T USE IT ANYMORE

226—232 NELLA MIA FINE È IL MIO PRINCIPIO.
IL TEMPO SOSPESO DELLA DEMOLIZIONE
CARMEN ANDRIANI

234—249 MERAVIGLIOSA,
DISGRAZIATA ARROGANZA
MANUEL GAUSA

250—253 UNA SOGLIA PER BEGATO
DARIO GENTILI

254—255 EXIT
FABIO MANTOVANI

MANCATE
OPPORTUNITÀ

JUAN LÓPEZ CANO

La demolizione delle dighe di Begato è diventata realtà. Il dibattito, aperto nella comunità istituzionale così come in quella accademica e delle diverse parti sociali della città, ha finalmente avuto i suoi frutti con la consegna del cantiere a maggio del 2020 alla cordata di imprese siciliane vincitrici della gara d'appalto. Con questa azione, si sancisce il processo di decostruzione di questo grande complesso edilizio e, con ciò, si mette un altro tassello in quello di estraniamento delle diverse situazioni personali, familiari e comunitarie che lo abitavano.

Molte sono le ragioni che hanno portato le diverse amministrazioni coinvolte a dare il via alla loro scomparsa. Tuttavia, aldilà delle posizioni eterogenee che sin dagli anni della sua realizzazione sono state espresse, l'obiettivo di questa riflessione è quello di illustrare due diversi scenari che le dighe avrebbero potuto avere vissuto. Ambedue con la stessa validità che quella che la morte delle dighe rappresenta. L'interesse di questo racconto è comunque valido non solo per la storia urbana e sociale della città di Genova, ma anche per la sperimentazione architettonica italiana, della quale il processo di costruzione e demolizione delle Dighe del quartiere Diamante rappresenta uno dei suoi casi più particolari.

Prima di addentrarci nelle diverse storie, volevo riportare alcune note storiografiche sugli edifici. Il quartiere Diamante, più comunemente conosciuto come Begato per il borgo preesistente – situato a est dei grandi complessi edilizi che sorgono a destra e sinistra della Via Pierino Negrotto Cambiasso – è “parte di un comparto di maggiore estensione che veniva previsto dal piano di attuazione della 167 adottato dal comune di Genova nel 1963. In quel provvedimento veniva compresa infatti la zona di S. Giovanni Battista-Beato-Garbo-Granarolo-Lagaccio per un'estensione di ben 687,6 ettari”[✱]. Il piano, poi riadattato, viene finalmente adottato a dicembre di 1975, col nome di P.d. Z. di Begato e la zona affidata ad un consorzio di imprese, il C.I.G.E., nome col quale ancora oggi si riconosce al quartiere. All'interno del piano di zona di Begato – Legge 18 aprile 1962, n. 167 “Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare” – l'architetto Piero Gambacciani progetterà il complesso conosciuto come Begato 9.

La vicenda è nota negli ambienti dell'architettura e dell'urbanistica genovese. Inoltre, la costruzione di entrambi gli edifici avviene posteriormente allo sgombero dei resti del quartiere storico situato attorno a via Madre di Dio. Il processo di risanamento – già iniziato nel XIX secolo con la demolizione del colle di Sant'Andrea e del relativo convento per fare posto all'ampliamento della centrale Piazza del Ferraris – era stato comunque

anticipato negli anni '30 con la demolizione della prima parte del quartiere di Borgo Lanaiuoli – via dei Servi – via Madre di Dio. La zona, adiacente all'area di Porta Soprana e dove sorge oggi la torre di Marcello Piacentini, era da anni investita da un processo di spostamento del tessuto socio-economico popolare, che nel centro della capitale ligure aveva storicamente e ancora un forte radicamento⁸.

Non è strano che aree considerate “degradate” e “pericolose” dove la presenza di gruppi sociali popolari, bordelli, gioco d'azzardo e forme altre di “malavita” venissero smantellate durante il Ventennio e in epoche posteriori. Così come nella zona dell'odierna Piazza Augusto imperatore della capitale romana, anche il centro popolare genovese sarà soggetto nella prima metà del secolo scorso a un'opera di cancellazione della memoria storica, messa in campo attraverso forme di riqualificazione urbana di forte carattere simbolico.

Lo sviluppo di tali operazioni veniva spesso giustificato da ragioni igieniche. Nel caso specifico di via Madre di Dio, la presenza di zone bombardate durante la seconda guerra mondiale – e mai risolte dal punto di vista urbano – il boom demografico e l'arrivo della motorizzazione di massa, oltre ad operazioni di carattere speculativo su terreni molto vicini al centro economico e politico della città, porteranno al *detournement* esistenziale di un'ampia fetta di popolazione, con risorse e potere di contrattazione minimi, che poi sarà rialloggiate in giro per la città. Begato, infatti, non è il solo luogo dello sradicamento. Anche Quezzi, Sant'Eusebio, Sampierdarena, Cornigliano o Voltri sono oggetto del piano di ventimila alloggi che il Comune di Genova svilupperà a cavallo fra la fine degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso⁹, di cui le Dighe erano parte, contribuendo l'una con duecentosettantasei e l'altra con duecentoquarantacinque alloggi. Un'operazione in cui però “i caratteri architettonici, la scarsa qualità dei materiali, la distribuzione e la definizione degli spazi collettivi, una certa visione utopica nell'imposizione della macrostruttura urbana, acuiscono oggi le difficoltà sociali e di convivenza inducendo comportamenti illegali o devianti”¹⁰.

Ciononostante, sarà capace un'architettura di creare una tale situazione di disagio nelle persone che la abitano? Forma, dimensioni o materiali possono emanare delle forze di disadattamento tali da plasmare in maniera negativa e irreversibile il carattere di una comunità urbana? O sono magari le “narrative tossiche”¹¹ a distorcere la storia di un luogo che, se osservato con altra lente d'ingrandimento, non ha esattamente quei caratteri con cui viene etichettato? Ci troviamo dinnanzi alla vicenda di una comunità selvatica, la selva di Begato, della quale sono state scritte

tante storie, anche se poche contro-narrative. Questo contributo non pretende essere un nuovo racconto, piuttosto un tentativo di immaginare quali futuri altri avrebbero potuto vivere le Dighe, con l'intenzione di rendere visibili dei percorsi sperimentali che si stanno sviluppando nel panorama europeo e di evitare così il rischio di un autismo spazio-temporale.

IL SOGNO DI UN APPARTAMENTO PIÙ GRANDE

L'auspicio è che diventi un esempio su come si possa risparmiare investendo. Un investimento per il futuro ϵ .

Data del 2004 l'*Étude alternative à la démolition des grands ensembles* del Ministero della cultura e della comunicazione francese, dal quale deriverà il testo *Plus* (Gustavo Gili, 2007) degli architetti francesi Frédéric Druot, Anne Lacaton e Jean Philippe Vassal. La ricerca è volta a mettere in discussione i numerosi progetti di demolizione e di successiva sostituzione dei grandi complessi residenziali degli anni Sessanta e Settanta.

All'approccio demolitivo, Druot, Lacaton e Vassal contestano la incapacità di assorbire la domanda di alloggi della quale il paese transalpino ha bisogno: la ricostruzione finisce per diminuire l'offerta di alloggi – si costruiscono sempre meno alloggi di quelli che vengono abbattuti – e la qualità e la taglia dei nuovi alloggi sociali è sempre minore. Gli autori constatano che quelli che si abbattano sono in media fra il 15% e il 20% più grandi di quelli che si costruiscono $\star$.

Valorizzare la qualità dei grandi complessi residenziali, apprezzare la vitalità che essi hanno dato alle prime cinture periferiche francesi, la qualità delle viste dagli appartamenti, la ventilazione, il soleggiamento, sono alcuni dei punti di partenza della loro proposta progettuale. A ciò si aggiunge una scrupolosa analisi economica e una stima dei costi ambientali della demolizione/ricostruzione. Oltre al riconoscimento dei valori delle diverse storie personali, familiari e collettive che nei *grands ensembles* si sono stratificati nel corso della loro esistenza.

L'alternativa: la trasformazione. La strategia: aumentare la superficie finestrata, estendere l'edificio verso l'esterno, aggiungere una serra o giardino d'inverno e un balcone per ogni appartamento. L'ampliamento delle volumetrie sarà realizzato, nella maggiore parte dei casi, senza il bisogno di sloggiare gli abitanti, dato che le nuove spazialità vengono montate quasi totalmente a secco, con un corpo strutturale indipendente dall'edificio esistente e dato che gli interni degli appartamenti si vedranno alterati in rari casi. Solo per adeguarli alle esigenze attuali, alcuni

appartamenti verranno divisi. Infine, la trasformazione è estesa agli spazi comuni, attraverso il miglioramento della qualità spaziale e materiale dell'androne e dei corridoi d'ingresso, l'inclusione di servizi collettivi e la valorizzazione del verde. Le ragioni che muovono questa sperimentazione: "C'est un travail qui mise sur la précision, la délicatesse, la gentillesse, l'attention: attention aux gens, aux arbres, aux sols en bitume ou en herbe, à tout ce qui est existant. Il s'agit de provoquer le minimum de dérangement ou pas de dérangement du tout. Il s'agit d'être généreux, de donner plus, de faciliter les usages et simplifier la vie. [...] et mettre en oeuvre aujourd'hui le plaisir d'habiter" ¹¹.

Dal lavoro di Druot, Lacaton e Vassal possiamo trarre diverse questioni. Potrebbero le Dighe essere state oggetto di un processo di trasformazione che, oltre a rispettare l'esistenza di una comunità di abitanti, avesse ampliato le qualità spaziali e tecnologiche di tutto il complesso edilizio? Esistono alternative meno costose e dispendiose energeticamente per affrontare il rinnovo degli edifici facenti parte dei piani di edilizia economica e popolare italiani? Non sarebbe opportuno abbattere le barriere e i pregiudizi sulle situazioni sociali sviluppatesi nei grandi edifici di residenze sociali e affrontare la questione attraverso le pratiche della cura, della responsabilità e il dialogo continuo? Le risposte sono, a mio avviso, evidenti. Le sorti di Begato avrebbero potuto seguire un altro corso. Questo lo vediamo nel prossimo scenario.

LE POSSIBILITÀ DI BRICOLARE LA CITTÀ

Cominciamo questo scenario facendo un ulteriore esercizio d'immaginazione. L'esercizio si basa nel chiedersi se gli edifici o le parti di una struttura architettonica, in un processo di demolizione o, nel caso particolare, di smantellamento, possano essere altro. A venire incontro a questa ipotesi abbiamo la Deliberazione n. 219 del 6/6/2019: "Approvazione del programma di rigenerazione urbana 'Restart Begato' e contestuale VI variazione al Bilancio 2019/2021" ¹². Il documento analizza le vicende storico-paesaggistiche del quartiere, fa uno studio di fattibilità per la demolizione, ne illustra le sue fasi, così come il processo di rigenerazione attraverso una proposta dello studio genovese BA+ ¹³, un cronoprogramma e un'analisi di costi dell'operazione: ventisei milioni di euro in tre fasi (ricolloccamento degli abitanti, demolizione delle dighe, ricostruzione di nuovi alloggi). "Particolare attenzione è stata rivolta nel corso dello studio al recupero dei materiali derivanti dalla demolizione dei fabbricati, per cui, come meglio specificato in seguito, dovrà essere eseguita una preventiva "messa a nudo" delle strutture portanti e delle

tamponature dal cappotto isolante esterno nonché dei divisori interni per ottimizzare le fasi di recupero dei suddetti materiali. [...] Sulla base dei risultati dello studio eseguito, considerati anche gli impatti sulla viabilità e sull'ambiente [...], si considerano adottabili nel caso in esame le tecniche di demolizione classiche e più precisamente: demolizione con l'ausilio di macchine operatrici e ponteggio perimetrale di protezione; demolizione con l'ausilio di macchine operatrici e ponteggio auto discendente di protezione”✱✱.

I lavori di demolizione sono cominciati, come vedevamo precedentemente, a maggio del 2020. Alla prima fase di messa a nudo o *strip out*, non è però corrisposta una demolizione con ponteggi perimetrali di protezione, la più limpida e produttrice di meno polveri inquinanti per i residenti del quartiere Diamante.

Ad ogni modo, non è la gestione della demolizione quello che qui mi ero prefissato di raccontare. Bensì un progetto sistematico di smantellamento, catalogazione e vendita dei componenti architettonici portato avanti da un gruppo belga di architetti del nome RotorDC. Il progetto, attivo dal 2016 ma iniziato nelle fucine del collettivo di Bruxelles sin della decada precedente, vuole essere “parte di un ecosistema regionale a grande scala di riutilizzo di materiali della costruzione”✱✱ e ci è utile per creare una visione di quel che delle rovine delle Dighe sarebbe potuto nascere, o almeno avere dato inizio.

Il lavoro dei RotorDC è incentrato sullo studio degli edifici soggetti a demolizione, pratica alla quale questo studio propone un'alternativa: lo smantellamento dei componenti che hanno ancora possibilità d'uso e il loro riutilizzo nelle costruzioni a venire. Molti sono gli ambiti e gli attori coinvolti in questa filiera della decostruzione: le imprese esperte, gli spazi di stoccaggio e distribuzione, i campi del restauro e della classificazione, gli operai specializzati, gli architetti, i clienti e/o i fruitori di questo materiale di risulta, le istituzioni. La loro idea di reimpiego dei componenti della costruzione ha a che fare con la riduzione del consumo di materie prime✱✱, di nuovo suolo per l'edificazione e di emissioni di CO2 nell'atmosfera. Ma anche con la specializzazione del settore della costruzione, con l'economia circolare e con le sfide lavorative che le nostre modalità di affrontare le trasformazioni urbane potrebbero affrontare nel futuro.

Lo smantellamento di edifici che hanno compiuto un ciclo vitale e il reimpiego dei componenti dimostra inoltre che i nostri tessuti costruiti sono versatili e apre a scenari di dinamicità e vitalità che potrebbero contribuire a migliorare le condizioni igienico-sanitarie e la vita quotidiana delle nostre città e a preservare ambiente, risorse e biodiversità nel nostro pianeta. La

prospettiva italiana, che timidamente si affaccia a questo panorama – con iniziative come la piattaforma RE-Sign $\text{†} \text{A}$ – ha avuto, a mio avviso, nella vicenda delle dighe di Begato un'opportunità unica per definire un esempio e un modello. E, se l'economia genovese ha bisogno di affrontare le sfide del nuovo patto verde europeo $\text{†} \text{L}$, perdere occasioni come questa non è fra le migliori scelte da adottare. Soprattutto quando il parco edilizio della capitale ligure dispone di una risorsa importantissima: grandi spazi ex-industriali dove le azioni di catalogazione e stoccaggio di componenti architettonici – grandi per dimensioni e volumetrie – potrebbero accadere con molta semplicità.

Per la 14^a Biennale di Architettura di Venezia, Rem Koolhaas propone in *Elements of Architecture* una rivisitazione dei componenti fondamentali dell'edificio. La mostra prende in esame quindici dei temi progettuali con cui ogni architetto si confronta quotidianamente nella sua pratica. Tetto, suolo, scala, balcone, bagno o porta – per citarne alcuni – vengono isolati dall'insieme di cui fanno parte e presentati come materiali di base ma anche come sistemi di relazioni, che hanno prodotto nel tempo icone del progetto o “fundamentals” del nostro mestiere. Da questa mostra si evincono due proprietà fondamentali che vanno attribuite a questa componentistica: la prima è il loro valore d'uso, che va oltre la loro collocazione in un momento determinato della storia del design o dell'architettura; l'altra è la loro trascendenza, la loro possibilità di essere trovati in ogni tempo e in ogni luogo. Ricordando inoltre la distinzione che, in *Recycled theory: Dizionario Illustrato/Illustrated Dictionary*, pubblicato nel contesto del Prin Re-Cycle, fanno Bovati e Ingersoll fra ecologia ed ecologie $\text{†} \text{L}$, e, più concretamente, fra i processi naturali ed artificiali, è giusto osservare che non sempre l'architettura sarà capace di raggiungere la capacità di evitare la produzione di scarti. Tuttavia, la combinazione fra il riuso di elementi procedenti dallo smontaggio e la progettazione dell'edificio nel tempo – che può anche contemplare una data di fine vita o delle possibili trasformazioni programmatiche nel suo tempo d'utilizzo – portano ad una rivisitazione dei tempi – passato, presente, futuro – molto originale e che apre la progettazione architettonica a scenari imprevisi e, in qualche modo, sperimentali.

CRUDE REALTÀ

Malgrado lo smontaggio delle Dighe non sia mai avvenuto, né i componenti siano stati salvati per future opere edili, malgrado le famiglie e gli abitanti di Begato non si siano ritrovate con un appartamento più ampio, più efficiente energeticamente e con

spazi collettivi più accoglienti e luminosi, abbiamo appena visto che le possibilità di affrontare la ristrutturazione del patrimonio edilizio genovese – e di conseguenza, quello italiano – sono tante. Una particolare riflessione va dedicata alle famiglie che hanno perso un luogo di vita ritrovato dopo il primo spostamento forzato dal centro storico e dal quartiere ormai pure inesistente di via Madre di Dio. Sono stati abitanti doppiamente giudicati: la prima volta – in via Madre di Dio – perché vivevano in condizioni urbane reputate scarse, la seconda – a Begato – per non aver saputo cogliere le opportunità di alloggi “moderni” offerti loro.

Ma quali sono state le miglorie che gli amministratori della cosa pubblica – e della infrastruttura abitativa – hanno messo in atto, oltre alla denigrazione e alla costruzione di una narrazione de-responsabilizzante delle vicende che qui si sono succedute, come criminalità, spaccio, furti, occupazioni? Se queste sono state le caratteristiche della Begato ormai storicizzata, quel che vorrei sottolineare è la forza di questa selva umana, questa comunità di persone unite in un destino fatto di salti temporali e analessi. Una comunità che, nonostante la carenza di risorse e la dipendenza da un alloggio pubblico, resiste e trova la capacità di adattarsi alle nuove circostanze abitative. Pensare a migliorare queste, senza un trasloco forzato, o provare a organizzare laboratori di recupero e riutilizzo di componenti architettonici, inserendo giovani, ex detenuti, donne, migranti e disoccupati, fra gli altri, nel ciclo del lavoro, può creare opportunità di economia e dare luogo alla ricerca di una stabilità delle azioni e degli affetti di questi frammenti di comunità urbana genovese. Come nel caso del Consorzio Agorà✱✱, prendersi cura della città implica non solo eradicare le cattive erbe, bensì valorizzarle e rispettare la loro “alloctonicità”. Perché una natura “altra” non ha a priori una volontà nociva. Queste sono alcune delle possibilità di entrare in contatto con la selva. Speriamo, nella durata del Prin Sylva, di trovarne tante altre.

✦ C. Buscaglia, *La Valpolcevera e il piano di zona di Begato*, in "Urbanistica", 68-69, Roma 1978, pp. 39-46.

✧ Sulle vicende della scomparsa dell'antica via Madre di Dio sono numerose le testimonianze, raccolte in *blogs* o programmi di approfondimento televisivo. In particolare, si raccomanda la lettura dell'intervista fatta a Luigi Olivari, ex abitante della citata via e trascritta in: Associazione per la rinascita del centro antico (a cura di), *Genova: il libro verde sul centro storico*, Sagep, Genova 1992.

↓ Il dato è raccolto nell'intervista fatta a Franco Monteverde, Assessore al Bilancio della giunta Cerofolini (1975-85) e uno degli attori della messa in atto dei PEEP della capitale ligure. Fonte: *La Storia*, programma editoriale di approfondimento trasmesso da Telenord e consultabile su youtube con il titolo *La Storia - Madre di Dio, Piccapietra, le ferite della città* al link <https://www.youtube.com/watch?v=jpcPU1jvoPc>.

▲ G. Franco, *Strategie di riqualificazione dell'edilizia sociale. Il caso "Diga" a Genova/Strategies for the Regeneration of Social Housing. The "Diga" Case, Genoa*, in "Techné. Journal of Technology for Architecture and Environmen", 3, 2011, pp. 262-269.

└ Per Marco Armiero, professore di Environmental Humanities al Royal Institute of Technology di Stoccolma, esiste una narrazione della storia che i poteri forti usano per "invisibilizzare la violenza, normalizzare l'ingiustizia e cancellare qualsiasi narrativa alternativa" delle "comunità resistenti", all'analisi delle quali dedica il suo libro *Wastocene*. Alla nozione di narrativa tossica – o *toxic narrative* nella sua accezione inglese – l'autore contrappone quella di *guerrilla narrative*, ovvero "narrazioni antagoniste che possono potenzialmente trasformare le comunità inquinate in comunità resistenti". Per una visione più ampia del fenomeno, consultare M. Armiero, *Wastocene. Stories from the global dump*, Cambridge University Press, Cambridge 2021.

└ Testimonianza sul futuro degli edifici di edilizia residenziale pubblica del ponente genovese di Carlo Besana, ex-farmacista, presidente onorario del centro Pianacci e membro attivo della comunità di quartiere Ca' Nova. La zona, più nota come CEP e costituita da più di quattro chilometri di edilizia residenziale pubblica coevi delle due dighe di Begato, ha subito una rivoluzione sociale grazie agli sforzi delle diverse comunità locali, al punto di creare un vero e proprio movimento politico dal basso che ha riscosso nella qualità della vita di tutto il quartiere. Per l'articolo completo, visitare: http://www.pianacci.it/articoli/2009/039_art_Blue_CEP_Pride_novembre2009.pdf.

✦ F. Druot, A. Lacaton, J.F. Vassal, *Plus: Les grandes ensembles de logements. Territoire d'exception*, Gustavo Gili, Barcelona 2007, pp. 72-73.

└ Ivi., pp. 30-31.

└ Il documento è un testo di 109 pagine, su proposta dell'Assessore al Bilancio, Patrimonio e

Casa, Avv. Pietro Piciocchi ed è consultabile sul sito del comune di Genova al seguente indirizzo: http://www.comune.genova.it/sites/default/files/documentazione_sedute/2019/07/02_07_2019%201400/PROP_2019_0033_TESTO_RIGENERAZIONE%20URBANA%20RESTART%20BEGATO.pdf.

✦ Lo Studio Burlando Architettura o BA+ è uno studio di progettazione architettonica, urbana e paesaggistica con sede a Genova. Per altre informazioni, consultare il sito web: <https://www.burlandoarchitettura.com/>.

✦ Estratti del documento Restart Begato in cui si propongono delle metodologie di recupero e demolizione avanzate e che avevano le premesse per supportare un esercizio di smantellamento e catalogazione per il riutilizzo dei materiali delle dighe, come il qui proposto. Nella realtà, la demolizione è stata realizzata in maniera controllata con un scavatore cingolato alto sessanta metri, senza ponteggi di protezione.

✧ Per una visione più ampia del lavoro di RotorDC, consultare il loro sito web all'indirizzo: <https://rotordec.com/about/>.

✦ Interessante la analogia che lo studio belga propone della città come cava di materie prime, la cui teoria è analizzata in base ai pro e ai contro che questo modello propone. Per un'ulteriore approfondimento, consultare M. Ghyoot, L. Devlieger, L. Billet, A. Warnier, *Déconstruction et réemploi. Comment faire circuler les éléments de construction*, Presses polytechniques et universitaires romandes, Lausanne 2018.

✦ RE-sign, piattaforma italiana per il riuso, la gestione e la valorizzazione di materiali dismessi. Una delle prime sperimentazioni del territorio nazionale che tendono ad attivare processi di economia circolare provenienti da edifici da smantellare. Web: <https://re-sign.it/>.

└ Il Patto Verde Europeo è l'insieme di azioni che la Commissione Europea ha proposto per raggiungere la neutralità climatica nel 2050. Fra i settori coinvolti quello delle costruzioni, a cui viene richiesta una maggiore pulizia e un minore consumo energetico. Per approfondimenti: https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it.

✦ S. Marini, G. Corbellini (a cura di), *Recycled theory: Dizionario Illustrato/Illustrated Dictionary*, Quodlibet, Macerata 2016.

✦ Il Consorzio Agorà è una cooperativa sociale che si occupa di dare servizi alla persona dal 1995 a Genova, promuovendo progetti di crescita e valorizzazione, solidarietà ed accoglienza per un territorio integrato e ricco di opportunità. I suoi campi principali di interesse sono i servizi educativi, sanitari, assistenziali, di animazione, ricreativi, di inclusione sociale e lavorativa, di accoglienza e di turismo sociale. Per ulteriori approfondimenti sui progetti del Consorzio, visitare il sito web: <https://www.agoracoop.it/>. Di Agorà fanno parte Paolo Putti ed Elisabetta Rossi, autori del saggio "Vento di Libeccio".

*Finito di stampare
nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)*

CARMEN ANDRIANI
MARCO ARMIERO
ALBERTO BERTAGNA
FRANCESCO CARERI
MANUEL GAUSA
DARIO GENTILI
MASSIMILIANO GIBERTI
JUAN LÓPEZ CANO
FABIO MANTOVANI
SARA MARINI
LORENZO PEZZANI
PAOLO PUTTI
FEDERICO RAHOLA
ALESSANDRO ROCCA
ELISABETTA ROSSI
FRANCESCO TOMASINELLI